

Diese PDF-Ausgabe wurde automatisch mit einem im Rahmen dieses Projektes entwickelten Satzsystem generiert. Da sich diese Softwarekomponente noch im Aufbau befindet, werden zurzeit noch nicht alle zur exakten Darstellung der Libretti erforderlichen Funktionalitäten unterstützt (z.B. Titelformatierung, Kapitälchen, Mehrspaltigkeit, etc.).

Wolfgang Amadé Mozart

MITRIDATE  
RE DI PONTO

DRAMMA PER MUSICA  
IN TRE ATTI

KV 87

Testo di Amedeo Cigna-Santi

Inizio della composizione: Bologna, 29 settembre 1770  
Prima esecuzione: Milano, 26 dicembre 1770.

## ARGOMENTO

Avendo Mitridate Eupatore, re di Ponto, fatto correr voce d'essere stato ucciso nella celebre rotta datagli da Pompeo, Farnace e Sifare, suoi figliuoli ma non però d'una stessa madre, si avviarono tosto a Ninfea, dove si ritrovava Aspasia, bellissima greca, già scelta in moglie dal padre e decorata perciò del reale diadema. Vi giunse il primo Farnace e pretese di costringere a divenir sua sposa la medesima che lo abborriva sì pel noto di lui carattere, sì ancora perché un antico suo genio la portava a preferirle Sifare, da cui era stata amata ardentissimamente. Venne questi a tempo per isconcertare i disegni del fratello; ma fra le loro contese sbarcò improvvisamente a Ninfea Mitridate, conducendo seco la principessa de' Parti destinata in moglie a Farnace. Riseppa tosto il re le di lui pretensioni e, venuto poi anche in cognizione delle pratiche da esso tenute co' Romani, lo fece carcerare; ma scoprì nel tempo stesso un altro rivale nell'amato suo Sifare ed arse di tal furore, che risolvé di sacrificare alla propria gelosia le vite de' figliuoli e della regina. Il pericolo di Farnace fece che i Romani si affrettassero ad assalire Ninfea, quando appunto si disponeva Mitridate ad imbarcarsi per trasferire la guerra in Italia, e questi, trovandosi da principio sopraffatto dagl'inimici, disperatamente si ferì per non cader vivo nelle loro mani. Liberato intanto di carcere Farnace, spinto più dall'orrore di concorrere alla rovina del padre che dalla gratitudine dovuta ai suoi liberatori, non poco contribuì a respingere i Romani e meritossi infine il perdono delle sue colpe dal re moribondo, da cui pur venne premiato il valore dell'altro figliuolo colla destra d'Aspasia.

Veggasi la tragedia del francese Racine, che si è in molte parti imitata. Floro, Plutarco, Dione Cassio, Appiano d'Alessandria.

MUTAZIONI DI SCENE  
PER IL DRAMMA

ATTO PRIMO

Piazza di Ninfea con veduta in lontano della porta della città.  
Tempio di Venere con ara accesa ed adorna di mirti e di rose.  
Porto di mare con due flotte ancorate in siti opposti del canale. Da una parte veduta della città di Ninfea.  
ATTO SECONDO

Appartamenti.  
Campo di Mitridate. Alla destra del teatro e sul davanti gran padiglione reale con sedili. Indietro folta selva ed esercito schierato ecc.  
ATTO TERZO

Orti pensili.  
Interno di torre corrispondente alle mura di Ninfea.  
Atrio terreno, corrispondente a gran cortile nella reggia di Ninfea, da cui si scorgono in lontano navigli romani che abbruciano sul mare.

PERSONAGGI

MITRIDATE, re di Ponto e d'altri regni, amante d'Aspasia. Tenore

ASPASIA, promessa sposa di Mitridate e già dichiarata regina. Soprano

SIFARE, figliuolo di Mitridate e di Stratonica, amante d'Aspasia. Soprano

FARNACE, primo figliuolo di Mitridate, amante della medesima. Contralto

ISMENE, figlia del re de' Parti, amante di Farnace. Soprano

MARZIO, tribuno romano, amico di Farnace. Tenore

ARBATE, governatore di Ninfea. Soprano

**Ouverture**

Allegro

Andante grazioso

Presto

**ATTO PRIMO**

*Piazza di Ninfea con veduta in lontano della porta della città.*

**SCENA I**

*SIFARE con seguito d'uffiziali e soldati, ed ARBATE coi capi de' cittadini, uno de' quali porta sopra un bacile le chiavi della città.*

**Recitativo**

ARBATE

Vieni, signor. Più che le mie parole  
l'omaggio delle schiere,  
del popolo il concorso e la dipinta  
sul volto di ciascun gioia sincera  
5 abbastanza ti spiega  
quanto esulti Ninfea nel tuo ritorno.

SIFARE

Questi di vostra fede  
contrassegni gradisco. Altri maggiori  
però ne attesi, e non dovea ricetto  
10 qui Farnace trovar.

ARBATE

Del regno adunque  
può già la gelosia  
Sifare del german?

SIFARE

La bella greca,  
che del gran Mitridate  
gli affetti meritò, di questo seno  
15 fu pur anche la fiamma, ed è la prima  
cagion, benché innocente,  
delle gare fraterne.

ARBATE

Oh quanto ti precorse  
colle brame e coi voti  
20 il dolente suo cor!

SIFARE

Se il ver mi narri,  
molto a sperar mi resta; e tutto io spero,  
se di Roma fra il servo e fra 'l nemico  
osa Arbate appigliarsi  
al partito miglior.

ARBATE

Se l'oso?  
25 dubitarne, o signor?  
Quel zelo istesso,  
che al tuo gran genitore  
mi strinse, in tuo favore  
qui tutto impegno, e tu vedrai Farnace,  
mercé del mio valor, della mia fede,  
30 girne altrove a cercar e sposa e sede.  
*(Parte col suo seguito.)*

## SCENA II

*SIFARE col suo seguito, ed ASPASIA.*

### Recitativo

SIFARE

Se a me s'unisce Arbate,  
che non posso ottenere?

ASPASIA

Il tuo soccorso,  
signor, vengo a implorar. Afflitta, incerta,  
vedova pria che sposa al miglior figlio  
35 di Mitridate il chiedo. Ah non sia vero  
che il sangue che t'unisce al tuo germano  
d'una infelice al pianto  
prevalga in questo dì. Barbaro, audace,  
ingiurioso al padre, egli al mio core,  
40 ch'è libero e che l'odia, impone amore.

SIFARE

Regina, i tuoi timori,  
deh calma per pietà. Finch'io respiro  
libero è il tuo voler, e andrà Farnace  
forza altrove ad usar. Ma chi t'adora  
45 se chiami delinquente,  
sappi ch'io son di lui meno innocente.

ASPASIA

(Che ascolto, oh ciel!)

SIFARE

Non ti sdegnar: diverso  
dall'amor del germano  
di Sifare è l'amor. No, mia conquista,  
50 se da lui ti difendo,  
non diverrai. Ma quando  
t'avrò resa a te stessa,  
abborrirai  
quanto il nemico il difensore? Ed io,  
per premio di mia fé, per compiacerti,  
55 risolvere dovrò di non vederti?

ASPASIA

Dello stato in cui sono,  
prence, se sei cortese,  
tanto non abusar.

SIFARE

Io non ne abuso  
allor che ti difendo  
60 senza sperar mercé, quando prometto,  
bell'Aspasia, ubbidirti e poi celarmi  
per sempre agl'occhi

ASPASIA

Forse prometti  
ciò ch'eseguir non sei capace.

SIFARE

E ad onta  
de' giuramenti miei dunque paventi  
65 ch'io possa teco ancora  
tiranno divenir?

ASPASIA

Contro Farnace  
chiedo aita, o signor. Dall'empie mani  
salvami pria: questo è  
d'usarmi iniqua forza  
70 d'uopo non ti sarà, perch'io t'accordi  
di vedermi il piacer, e tu fors'anche  
meglio conoscerai qual sia quel core  
che ora

**N° 1 Aria**

Allegro

ASPASIA

Al destin che la minaccia  
75 toglì, oh dio! quest'alma oppressa:  
prima rendimi a me stessa  
e poi sdegnati con me.

Come vuoi d'un rischio in faccia  
ch'io risponda a' detti tuoi?  
80 Ah conoscermi tu puoi,  
e il  
(*Si ritira.*)

**SCENA III***SIFARE col suo seguito.***Recitativo accompagnato**

SIFARE

Qual tumulto nell'alma  
quel parlar mi destò!

Andante

Con più di forza  
riggermogliar vi sento,  
85 speranze mie quasi perdute. Un nuovo  
sprone per voi s'aggiunge  
oggi alla mia virtù. Tronchinsi ormai  
le inutili dimore, e la mercede  
che prometter mi sembra il caro bene,  
90 ah sì meriti almen, se non s'ottiene.

**N° 2 Aria**

Allegro

SIFARE

Soffre il mio cor con pace  
una beltà tiranna;  
l'orgoglio d'un audace,  
no, tollerar non sa.

95 M'affanna e non mi offende  
chi può negarmi amore,  
ma di furor m'accende  
chi mio rival si fa.

*(Parte col suo seguito.)*

*Tempio di Venere con ara accesa ed adorna di mirti e di rose.*

**SCENA IV**

*FARNACE, ASPASIA, soldati di FARNACE all'intorno e sacerdoti vicini all'ara.*

**Recitativo**

FARNACE

Sino a  
100 sarai contraria alle mie brame? Ah fuggi,  
vieni.  
Te impaziente attende  
di Ponto il soglio, e ognun veder ti brama  
sua regina e mia sposa. All'ara innanzi  
105 dammi la destra, e mentre  
con auspizio più lieto  
s'assicura il diadema alle tue tempia,  
le promesse del padre il figlio adempia.

ASPASIA

Per vendicar  
110 dai Romani trafitto  
scettri non ho  
unico avanzo delle mie fortune  
mi resta il mio gran cor. Ah questo almeno  
serbi la fé dovuta al genitore,  
115 né si vegga la figlia  
porger la man sacrilega ed au  
all'amico di Roma, al vil Farnace.

FARNACE

Quai deboli pretesti  
son questi che t'ingigi, e chi ti disse  
120 che amico a Roma io son?  
*(La piglia a forza per mano.)*  
Sposa or ti voglio,  
e al mio volere omai contrasti invano.

ASPASIA

*(Guardando agitata per la scena.)*

Sifare, dove sei?

**SCENA V***SIFARE con soldati, e detti.***Recitativo**

SIFARE

Ferma, o germano,  
ed in Aspasia apprendi  
Sifare a rispettar.

FARNACE

*(Ad Aspasia con risentimento.)*

Intendo, ingrata,  
125 meglio adesso il tuo cor. De' tuoi rifiuti  
costui forse è cagion. Ei di Farnace  
è amante più felice, e men ti spiace.

SIFARE

*(A Farnace.)*

Suo difensor qui sono, e chi quel core  
tiranneggiar pretende  
130 di tutto il mio furor degno si rende.

FARNACE

Con tanto fasto in Colco  
a favellar sen vada  
Sifare a' suoi vassalli.

SIFARE

In Colco e in questa  
reggia così posso parlar.

FARNACE

Potresti  
135 qui pur per le mie mani  
versar l'alma col sangue.

SIFARE

*(Vuol metter mano alla spada, e così pure Farnace.)*

A tanto ardire  
così rispondo.

ASPASIA

*(Trattenendo i due fratelli.)*

Ah no, fermate.

**SCENA VI***ARBATE e detti.***Recitativo**

ARBATE

All'ire

freno, principi, olà. D'armate prore  
 già tutto è ingombro il mar, e Mitridate  
 140 di sé stesso a recar più certo avviso  
 al porto di Ninfea viene improvviso.

SIFARE

Il padre!

FARNACE

Mitridate!

ARBATE

A me foriero

ne fu rapido legno. Ah si deponga  
 ogni gara fra voi, cessi ogni lite,  
 145 e meco il padre ad onorar venite.

**N° 3 Aria***Allegro comodo*

ARBATE

L'odio nel cor frenate,  
 torni fra voi la pace,  
 o un padre paventate  
 che perdonar non sa.

150 S'oggi il fraterno amore  
 cessa in entrambi e tace,  
 dal giusto suo rigore  
 chi vi difenderà?

*(Parte.)*

**SCENA VII***FARNACE, ASPASIA, SIFARE, soldati dei due principi e sacerdoti.***Recitativo**

FARNACE

Principe, che facemmo!

SIFARE

Io nel mio core

155 rimproveri non sento.



ASPASIA

(Oh ritorno fatal!) Sifare, addio.

**N° 4 Aria**

Allegro agitato

ASPASIA

Nel sen mi palpita  
dolente il core;  
mi chiama a piangere  
160 il mio dolore;  
non so resistere,  
non so restar.

Ma se di lagrime  
umido ho il ciglio,  
165 è solo, credimi,  
il tuo periglio  
la cagion barbara  
del mio penar.

*(Parte, e si ritirano pure i sacerdoti.)***SCENA VIII***FARNACE, SIFARE e i loro soldati.***Recitativo**

FARNACE

Un tale addio, germano,  
170 si spiega assai; ma il tempo  
altro esige da noi. Ritorna il padre  
quanto infelice più, tanto più fiero.  
Pensaci: in tuo favore  
tu pronte hai le tue schiere, a me non manca  
175 un altro braccio. Il nostro  
perdono si assicuri: a lui l'ingresso  
della città si chiuda,  
e giuste ei dia le leggi, o si deluda.

SIFARE

Noto a me stesso io son, noto abbastanza  
180 m'è il genitor; ma quando  
ritorna Mitridate  
più non so che ubbidir.

FARNACE

Ad esso almeno

cautamente si celi  
il segreto comun, né sia tradito  
185 dal germano il german.

SIFARE

Saprò geloso,  
anche con mio periglio,  
fido german serbarmi e fido figlio.

**N° 5 Aria**

SIFARE

Andante adagio

Parto: nel gran cimento  
sarò germano e figlio,

Allegro

190 eguale al  
la sorte mia sarà.

Opera a tuo talento,  
né in me mancar già mai  
vedrai la fedeltà.

*(Parte co' suoi soldati.)*

**SCENA IX**

*FARNACE, suoi soldati e MARZIO.*

**Recitativo**

FARNACE

195 Eccovi in un momento  
sconvolti, o miei disegni.

MARZIO

A un vil timore  
Farnace ancor non s'abbandoni.

FARNACE

E quale  
speranza a me più resta,  
se nemica fortuna  
200 sul capo mio tutto il suo sdegno aduna?

MARZIO

Maggior d'ogn'altro fato  
è il gran fato di Roma, e pria che sorga  
nel ciel novella aurora,  
ne avrai più certe prove.

FARNACE

Alla tua fede  
205 mi raccomando, amico: il mio periglio  
tu stesso vedi. In mia difesa, ah tosto  
movan l'aquile altere a cui precorre  
la vittoria e il terror. Poi quando ancora  
sia di Roma maggior l'empio mio fato,  
210 ah si mora bensì, ma vendicato.

**N° 6 Aria**

FARNACE

Allegro

Venga pur, minacci e frema  
l'implacabil genitore;  
al suo sdegno, al suo furore  
questo cor non cederà.

Andante

215 Roma in me rispetti e tema  
men feroce e men severo,  
o più barbaro e più fiero  
l'ira sua mi renderà.  
(*Parte con Marzio, seguito da' suoi soldati.*)

*Porto di mare con due flotte ancorate in siti opposti  
del canale. Da una parte veduta della città di Ninfea.*

**SCENA X**

*Si viene accostando al suono di lieta sinfonia un'altra  
squadra di vascelli, dal maggior de' quali  
sbarcano MITRIDATE ed ISMENE, quegli seguito  
dalla guardia reale e questa da una schiera di  
Parti. ARBATE con seguito gli accoglie sul lido. Si  
prosegue poi di mano in mano lo sbarco delle  
soldatesche, le quali si vanno disponendo in bella  
ordinanza su la spiaggia.*

**N° 7 Marcia**

Maestoso

**N° 8 Cavata**

Andante

MITRIDATE

220 Se di lauri il crine adorno,  
fide spiagge, a voi non torno,  
tinto almen non porto il volto  
di vergogna e di rossor.

225 Anche vinto ed anche oppresso  
io mi serbo ognor l'istesso  
e vi reco in petto accolto  
sempre eguale il mio gran cor.

**Recitativo**

MITRIDATE

Tu mi rivedi, Arbate,  
 ma quel più non rivedi  
 felice Mitridate a cui di Roma  
 230 lungamente fu dato  
 bilanciare il destin. Tutti ha dispersi  
 d'otto lustri i sudor sol  
 a Pompeo fortunata, a me fatale.

ISMENE

Il rammentar che vale,  
 235 signor, una sventura  
 per cui la gloria tua nulla s'oscura?  
 Tregua i pensier funesti  
 su quest'amico lido  
 per breve spazio almeno abbian da noi.  
 240 Dove son, Mitridate, i figli tuoi?

ARBATE

Dalla reggia vicina  
 ecco gli affretta al piè del genitore  
 il rispetto e l'amore.

**SCENA XI***SIFARE, FARNACE dalla città, e detti.***Recitativo**

SIFARE

Sulla  
 245 mentre l'un figlio e l'altro un bacio imprime,  
 tutti i sensi del cor, padre, t'esprime.

MITRIDATE

Principi, qual consiglio in sì grand'uopo  
 e la Colchide, e il Ponto,  
 che al tuo valor commisi, e alla tua fede,  
 250 vi fece abbandonar?

FARNACE

L'infausto grido  
 della tua morte l'un dell'altro ignaro  
 qua ne trasse, o signor. Noi fortunati,  
 che, nel renderci rei  
 del trasgredito cenno, il bel contento  
 255 abbiam  
 stato è finora e sospirato e pianto!

ISMENE

Perché fra i suoi contenti  
 dissimula Farnace  
 quello che prova in riveder la figlia  
 260 del partico monarca?

FARNACE

(Oh rimprovero acerbo!)

MITRIDATE

Entrambi, o figli,

men giudice che padre  
 voi qui mi ritrovate. Il primo intanto  
 l'imprudente trascorso

265 ad emendar tu sii, Farnace. Ismene,  
 che amasti, il so, viene tua sposa: in lei  
 di Mitridate al combattuto soglio  
 ravvisa un nuovo appoggio; al nodo eccelso,  
 ch'io stesso ricercai, l'anima prepara  
 270 e di tal sorte a farti degno impara.

FARNACE

Signor...

MITRIDATE

Ai regi tetti

dove in breve ti  
 e Sifare e Farnace  
 scorgano i passi tuoi. Meco soltanto

275 rimanga Arbate.

ISMENE

Io ti precedo, o sire,

ma porto meco in seno  
 un segreto timor che mi predice  
 quanto poco il mio cor sarà felice.

**N° 9 Aria**

Allegro

ISMENE

280 In faccia all'oggetto  
 che m'arde d'amore  
 dovrei sol diletto  
 sentirmi nel core,  
 ma sento un tormento  
 che intender non so.

285 Quel labro  
 quel torbido ciglio  
 la cara mia pace  
 già mette in periglio,  
 già dice che solo  
 290 penare dovrò.

*(Parte ed entra nella città con Sifare e Farnace, seguita dai Parti.)*

**SCENA XII**

*MITRIDATE, ARBATE, guardie reali ed esercito schierato.*

**Recitativo**

MITRIDATE

Teme Ismene a ragion, ma più di lei  
 teme il mio cor. Sappilo, Arbate: io stesso  
 dopo il fatal conflitto  
 la fama di mia morte  
 295 confermar tra voi feci, a ciò che  
 nel giungere improvviso  
 non fossero gli oltraggi a me celati  
 che soffro, oh dio! da due miei figli ingrati.

ARBATE

Da due tuoi figli?

MITRIDATE

Ascolta: in mezzo all'ira

300 Sifare da Farnace  
 giusto è ben ch'io distingua.  
 Ma qui che si faceva? Forse hanno entrambi  
 preteso amor dalla regina? A quale  
 di lor sembra che Aspasia  
 305 dia più facile l'orecchio? Io stesso a lei  
 in quale aspetto ho da mostrarmi? Ah parla,  
 e quanto mai vedesti, e quanto sai,  
 fa' che sia noto a Mitridate omai

ARBATE

Signor, Farnace appena  
 310 entrò nella città, che impaziente  
 corse a parlar d'amor  
 a lei di Ponto il trono  
 colla destra di sposo offrendo

MITRIDATE

Empio! Senza lasciarle  
 315 tempo a spargere almeno  
 le lagrime dovute al cener mio!  
 E Sifare?

ARBATE

Finora

segno d'amore in lui non vidi, e sembra  
 che, degno figlio di  
 320 sol di guerra pensieri e di vendetta.

MITRIDATE

Ma pure  
 disegno l'affrettò?

ARBATE

Quel di serbarsi

colla forza dell'armi e col coraggio  
 ciò che parte ei credea del suo retaggio.

MITRIDATE

325 Ah questo è il minor premio  
che un figlio tal propor si deve. A lui  
vanne, Arbate, e lo accerta  
del paterno amor mio. Farnace intanto  
cautamente si osservi.

ARBATE

Il real cenno

330 io volo ubbidiente  
ad eseguir. (Che mai rivolge in mente!)  
(*Parte.*)

**SCENA XIII**

*MITRIDATE, guardie reali ed esercito schierato.*

**Recitativo accompagnato**

MITRIDATE

Respira alfin, respira,  
o cor di Mitridate. Il più crudele  
de' tuoi timori ecco svanì. Quel figlio  
335 sì caro a te fido ritrovi, e in lui  
non ti vedrai costretto  
a punire un rival troppo diletto.  
M'offenda pur Farnace:  
egli non offre al mio furor geloso  
340 che un odiato figlio, a me nemico  
e dei  
Ah se mai l'ama Aspasia,  
se un affetto ei mi toglie a me dovuto,  
non spero il traditor da me perdono:  
345 per lui mi scordo già che padre io sono.

**N° 10 Aria**

Allegro

MITRIDATE

Quel ribelle e quell'ingrato  
vuo' che al piè mi cada esangue,  
e saprò nell'empio sangue  
più d'un fallo vendicar.

(*Parte colle sue guardie verso la città, e l'esercito si  
ritira.*)

*Fine dell'atto primo.*

**ATTO SECONDO***Appartamenti.***SCENA I***ISMENE e FARNACE.***Recitativo**

ISMENE

350 Questo è l'amor, Farnace,  
questa è la fé che mi giurasti? E quando  
varco provincie e regni e al mar m'affido  
sol per unirmi teco,  
di conoscermi appena  
355 tu mostri, ingrato, ed io schernita amante  
ti trovo adorator d'altro sembiante?

FARNACE

Che vuoi ch'io dica, o principessa? È vero  
che un tempo t'adorai.  
Da te lontano  
venne l'ardor scemando a poco a poco,  
360 si estinse alfin e a un nuovo amor diè loco.

ISMENE

Anch'io da te lontano  
vissi finora, e pur...

FARNACE

Questi d'amore  
sono i soliti scherzi, e tu più saggia,  
senza dolerti tanto  
365 de' tradimenti miei,  
sprezzarmi infido e consolar ti déi.

ISMENE

Inver deve assai poco  
la perdita costar d'un simil bene,  
ma nata al soglio Ismene  
370 deve un altro dovere aver presente.  
Non basta alle mie pari  
chi le disprezza il disprezzar. Richiede  
o riparo o vendetta  
quell'oltraggio ch'io soffro, e a Mitridate  
375 saprò chiederla io stessa.

FARNACE

Ad irritarlo  
contro un figlio abborrito  
poca fatica hai da durar; ma intanto  
non sperar, no, che possa il suo rigore  
dar nuova vita ad un estinto amore.



**N° 11 Aria**

Allegro

FARNACE

380 Va', l'error mio palesa  
e la mia pena affretta,  
ma forse la vendetta,  
cara ti costerà.

385 Quando sì lieve offesa  
punita in me vedrai,  
te stessa accuserai  
di troppa crudeltà.

*(Parte.)***SCENA II**

*ISMENE e MITRIDATE con seguito, che le viene  
all'incontro.*

**Recitativo**

ISMENE

Perfido, ascolta... Ah Mitridate!

MITRIDATE

In volto

abbastanza ti leggo  
390 ciò che vuoi dir, ciò che tu brami. Avrai  
di Farnace vendetta. Egli del pari  
te offende e il genitore

Solo una prova

mi basta ancor de' suoi delitti, e poi  
decisa è la sua sorte,  
395 né l'esser figlio il salverà da morte.

ISMENE

Parli di morte? Ah sire.

MITRIDATE

Vanne e comincia

a scordarti di lui. Più degno sposo  
forse in Sifare avrai.

ISMENE

Ma quello non sarà che tanto amai.  
*(Parte.)*

**SCENA III**

ASPASIA e MITRIDATE.

**Recitativo**

ASPASIA

400 Eccomi a' cenni tuoi.

MITRIDATE

Diletta Aspasia,

le sventure maggiori  
saran dolci per me, se pur sventura  
per te non fosse il mio ritorno. Assai  
mi son teco spiegato, e il pegno illustre,  
405 che porti di mia fé, quanto mi devi  
ti rammenta abbastanza. Oggi nel tempio  
anche la tua mi si assicuri: altrove  
la mia gloria ne chiama, ed io ritorno  
farò teco alle navi al novo giorno.

ASPASIA

410 Signor, tutto tu puoi: chi mi diè vita  
del tuo voler schiava mi rese, e sia  
sol l'ubbidirti la risposta mia.

MITRIDATE

Di vittima costretta in guisa adunque  
meco all'ara verrai?

Barbara, intendo:

415 tu sdegni un infelice.  
Più che non credi io ti comprendo, e vedo  
che il ver purtroppo a me fu detto. Un figlio  
qui ti seduce, e tu l'ascolti, ingrata.  
Ma di quel pianto infido  
420 poco ei godrà. Custodi,  
Sifare a me.  
(*Escono due guardie che, ricevuto l'ordine, si ritirano.*)

ASPASIA

Che far pretendi? Ah sire,

Sifare...

MITRIDATE

Il so, m'è fido, e forse meno  
arrossirei se d'un malnato affetto  
potesse un figlio tal esser l'oggetto.  
425 Ma che tenti Farnace  
sin rapirmi la sposa, e che tu adori  
un empio ed un audace  
che privo di virtù, senza rossore...  
Vieni, o figlio, è tradito il genitore.  
(*A Sifare che giunge.*)

**SCENA IV***SIFARE e detti.***Recitativo**

ASPASIA  
430 (Respiro, oh dèi!)

SIFARE  
Signor, che avvenne?

MITRIDATE  
Amante  
è il tuo german d'Aspasia, essa di lui.  
Tu, la cui fé non scuote  
d'un german, d'una madre il vil  
dalle trame d'un empio  
435 libera Mitridate, a quest'ingrata  
rammenta il suo dover, dille che tema  
d'irritar l'ire mie, che amor sprezzato  
può diventar furore in un momento  
e che tardo sarebbe il pentimento.

**N° 12 Aria**

MITRIDATE

Adagio  
(A Sifare.)

440 Tu che fedel mi sei,  
serbami, oh dio! quel core;

Allegro  
(Ad Aspasia.)  
tu, ingrata, i sdegni miei  
lascia di cimentar.  
(Parte.)

**SCENA V***SIFARE ed ASPASIA.***Recitativo**

SIFARE  
Che dirò? Che ascoltai? Numi! E fia vero  
445 che sia di tanto sdegno  
sol Farnace cagion perché a te caro?

ASPASIA  
A me caro Farnace? A Mitridate,  
che del mio cor non penetrò l'arcano,  
perdono un tal sospetto,  
450 non a Sifare, no.

SIFARE

Or qual è mai  
il rival fortunato?

ASPASIA

Ancor nol sai?  
Dubiti ancor? Di': chi pregai poc'anzi  
perché mi fosse scudo  
contro un'ingiusta forza? E chi finora  
455 senza movermi a sdegno  
di parlarmi d'amor, dimmi, fu degno?

SIFARE

Che intendo?  
l'avventuroso reo?

ASPASIA

Purtroppo, o prence,  
mi seducesti, e mio malgrado ancora  
460 sento che questo cor sempre t'adora.  
Da una legge tiranna  
costretta io tel celai, ma infine... Oh dèi!  
Che reca Arbate?

## SCENA VI

*ARBATE e detti.*

### Recitativo

ARBATE

Alla tua fede il padre,  
Sifare, applaude e, trattenendo il colpo  
465 che Farnace opprimea, nel campo entrambi  
chiama i figli ed Aspasia.  
Anche Ismene presente,  
spettatrice non vana a quel ch'io credo,  
si brama al gran congresso. Il cenno è questo,  
470 recato io l'ho: da voi s'adempia il resto.  
(*Parte.*)

## SCENA VII

*ASPASIA e SIFARE.*

### Recitativo

ASPASIA

Oh giorno di dolore!

SIFARE

Oh momento fatale  
che mi fa de' viventi il più felice  
e 'l più misero ancor! Ché non tacesti,  
475 adorata regina? Io t'avrei forse  
con più costanza in braccio  
mirata al genitor.

ASPASIA

Deh non cerchiamo  
d'indebolirci inutilmente. Io tutto  
ciò che m'impone il mio dover comprendo,  
480 ma di tua fede anche una prova attendo.

SIFARE

Che puoi bramar?

ASPASIA

Dagli occhi miei t'invola,  
non vedermi mai più.

SIFARE

Crudel comando!

ASPASIA

Necessario però. Troppo m'è nota  
la debolezza mia, forse maggiore  
485 di lei non è la mia virtù: potrebbe  
nel vederti talor fuggir dal seno  
un indegno sospiro, e l'anima poi  
verso l'unico e solo  
mio ben, da cui la vuol divisa il cielo,  
490 prender così furtivamente il volo.  
Misera, qual orrore  
sarebbe il mio! Quale il rimorso! E come  
potrei lavar macchia sì rea giammai,  
se non col sangue mio! Deh se fu pura  
495 la fiamma tua, da un tal cimento, o caro,  
libera la mia gloria. Il duro passo  
ti costa, il so; ma questo passo, oh quanto  
anche a me costerà d'affanno e pianto!

### Recitativo accompagnato

SIFARE

Non più, regina, oh dio! non più. Se vuoi  
500 Sifare ubbidiente, a questo segno  
tenera tanto, ah non mostrarti a lui.  
Delle sventure altrui, del tuo cordoglio  
l'empia cagion  
svelandoti il mio cor, portando al soglio  
505 del caro genitore  
l'insana smania d'un ingiusto amore.  
Ah perché sul mio labbro, o sommi dèi,  
con fulmine improvviso  
annientar non sapeste i detti miei!  
510 Innocente morrei...

ASPASIA

Sifare, e dove  
impeto scongiurato ti trasporta?  
Che di più vuoi da me? Ritorna, oh dio!  
alla ragion, se pur non mi vuoi morta.

SIFARE

Ah no; perdon, errai. Ti lascio in seno  
515 all'innocenza tua. Da te m'involo  
perché tu vuoi così, perché lo chiede  
la fede, il dover mio,  
la pace del tuo cor... Aspasia, addio.

**N° 13 Aria**

SIFARE

Adagio cantabile

520 Lungi da te, mio bene,  
se vuoi ch'io porti il piede,  
non rammentar le pene  
che provi, o cara, in te.

Andante

525 Parto, mia bella, addio,  
ché, se con te più resto,  
ogni dovere obbligo,  
mi scordo ancor di me.  
(*Si ritira.*)

**SCENA VIII**ASPASIA *sola.***Recitativo accompagnato**

ASPASIA

Grazie ai numi partì. Ma tu qual resti,  
sventurato

Andante

530 mio cor! Ah giacché fosti  
di pronunziar capace  
la

Allegro

sentenza crudel, siegui l'impresa  
che ti dettò virtù. Scorda un oggetto  
per te fatal, rifletti alla tua gloria  
e assicura così la tua vittoria.  
Ingannata ch'io son!  
535 e il tenterò, poiché 'l prescrive, ah lassa!  
tanto giusto il dover quanto inumano;  
ma lo sperar di conseguirlo è vano.

**N° 14 Aria**

ASPASIA

Adagio

540 Nel grave tormento  
che il seno m'opprime,  
mancare già sento  
la pace del cor.

Allegro

Al fiero contrasto

resister non basto,  
 mi straccia quest'alma  
 545 dovere ed amor.  
 (*Parte.*)

*Campo di Mitridate. Alla destra del teatro e sul davanti gran padiglione reale con sedili. Indietro folta selva ed esercito schierato ecc.*

## SCENA IX

*MITRIDATE, ISMENE ed ARBATE, guardie reali vicino al padiglione e soldati parti in faccia al medesimo.*

### Recitativo

MITRIDATE  
 Qui, dove la vendetta  
 si prepara dell'Asia, o principessa,  
 meco seder ti piaccia.  
 (*Siedono Mitridate ed Ismene.*)

ISMENE  
 A' cenni tuoi  
 pronta ubbidisco. Ma Farnace?

MITRIDATE  
 Ancora,  
 550 mercé di tue preghiere,  
 pende indeciso il suo destino. Al cielo  
 piacesse almen ch'oltre un rivale in lui  
 non ritrovasi un traditor!

ISMENE  
 Che dici!

MITRIDATE  
 Forse purtroppo il ver. De' miei nemici  
 555 ei mendica il favore,  
 per quel che intendo, ed ha romano il cuore.

ISMENE  
 Che possa, oh dèi! Farnace  
 d'attentato sì vil esser capace?

MITRIDATE  
 Tosto lo scorgerò. Vengano, Arbate,  
 560 i figli a me.

ARBATE  
 Già gli hai presenti, o sire.

**SCENA X***FARNACE, SIFARE e detti.***Recitativo**

MITRIDATE

Sedete, o prenci, e m'ascoltate.  
(*Siedono Sifare e Farnace.*)

È troppo

noto a voi Mitridate  
per creder che egli  
passar più giorni ed aspettar che venga  
565 qui di nuovo a cercarlo il ferro ostile.Il terribile acciaro  
riprendo, o figli, e da quest'erme arene  
cinto d'armi e di gloria570 l'onor m'affretto a vendicar del soglio,  
ma non già su Pompeo, sul Campidoglio.

SIFARE

Sul Campidoglio?

FARNACE

(Oh van consiglio!)

MITRIDATE

Ah forse

cinta da inaccessibili difese  
Roma credete, o vi spaventa il lungo  
disastroso sentiere  
All'Asia575 non manchi un Mitridate, ed essa il trovi,  
Farnace, in te. Sposo ad Ismene i regni  
difendi e i doni suoi: passa l'Eufrate,  
combatti, e là sui sette colli, ov'io  
eretto avrò felicemente il trono,  
580 di tue vittorie a me poi giunga il suono.

FARNACE

Ahi, qual nemico nume  
sì forsennata impresa  
può dettarti, o signor?  
Ma quanta de' tuoi regni  
585 parte illesa riman! Questa più tosto  
sia tua cura serbar. Se t'allontani,  
chi fido resterà? Chi m'assicura  
del volubile Parto, e come...

SIFARE

È giusto

590 che là, donde le offese  
vengono a noi, della vendetta il peso  
tutto vada a cader. Solo ti piaccia  
a men canuta etade  
affidarne la cura, e mentre in Asia  
la viltà di Farnace  
595 ti costringe a restar, cedi l'onore  
di trionfar sul Tebro al mio valore.



FARNACE

Vana speranza. A Roma  
siamo indarno nemici. Al tempo, o padre,  
con prudenza si serva e, se ti piace,  
600 si accetti, il dirò pur, l'offerta pace.

MITRIDATE

(Brami, Ismene, di più? L'empio già quasi  
da sé stesso si scuopre  
è il lieto apportator?)

**SCENA XI***MARZIO e detti.***Recitativo**

MARZIO

Signor, son io.

MITRIDATE

*(S'alza impetuosamente da sedere, e seco si alzano  
tutti.)*  
Cieli! Un roman nel campo?

SIFARE

Ei con Farnace

605 venne in Ninfea.

MITRIDATE

Ed io l'ignoro! Arbate,  
si disarmi Farnace, e nel profondo  
della torre maggior la pena attenda  
dovuta ai  
*(Arbate si fa consegnare la spada da Farnace.)*

MARZIO

Almen...

MITRIDATE

Non odo  
chi un figlio mi sedusse. Onde venisti,  
610 temerario, ritorna; il tuo supplicio  
sospendo sol perché narrar tu possa  
ciò che udisti e vedesti alla tua Roma.

MARZIO

Io partirò, ma tuo malgrado in breve  
colei che sordo sprezzì e che m'invia  
615 ritroverà di farsi udir la via.  
*(Parte.)*

**SCENA XII**

*MITRIDATE, ISMENE, SIFARE, FARNACE, ARBATE,  
guardie reali ecc.*

**Recitativo**

MITRIDATE

Inclita Ismene, oh quanto  
arrossisco per te!

ISMENE

Lascia il rossore  
a chi nel concepir sì reo disegno  
d'un tanto genitor si rese indegno.

**N° 15 Aria**

ISMENE

Allegro

620 So quanto a te dispiace  
l'error d'un figlio ingrato;  
ma pensa alla tua pace,  
questa tu déi serbar.

Andante

625 Spettacolo novello  
non è, se un arboscello  
dal tronco, donde è nato,  
si vede tralignar.  
(*Parte seguita da' suoi Parti.*)

**SCENA XIII**

*MITRIDATE, FARNACE, SIFARE, ARBATE ecc.*

**Recitativo**

FARNACE

Ah giacché son tradito,  
tutto si sveli omai. Per quel sembiante,  
630 che fa purtroppo il mio maggior delitto,  
ad oltraggiarti, o padre,  
sappi che non fui solo. È a te rivale  
Sifare ancor, ma più fatal; ché, dove  
ripulse io sol trovai, sprezzi e rigore,  
635 ei, di me più gradito, ottenne amore.

## N° 16 Aria

FARNACE

Adagio maestoso

*(A Mitridate.)*

Son reo, l'error confesso  
e, degno del tuo sdegno,  
non chiedo a te pietà.

Allegro

*(Accennando Sifare.)*

Ma reo di me peggiore  
640 il tuo rivale  
ei meritò l'amore  
della fatal beltà.

*(A Sifare.)*

Nel mio dolor funesto  
gemere ancor tu déi,  
645 ridere a'  
Sifare non potrà.

*(Parte condotto via da Arbate e dalle guardie reali.)*

## SCENA XIV

*MITRIDATE, SIFARE e poi ASPASIA.*

## Recitativo

SIFARE

E crederai, signor...

MITRIDATE

Saprò fra poco  
quanto creder degg'io. Colà in disparte  
ad Aspasia, che viene,  
650 celati e taci. Violato il cenno  
ambi vi renderà degni di morte.  
Udisti?

SIFARE

Udii. (Deh non tradirmi, o sorte.)  
*(Si nasconde dietro al padiglione.)*

MITRIDATE

Ecco l'ingrata. Ah seco  
l'arte si adopri e dal suo labbro il vero  
655 con l'inganno si tragga. Alfin, regina,  
torno in me stesso e con rossor ravviso  
che il volerti mia sposa  
al mio stato ed al tuo troppo disdice.  
Grave d'anni, infelice,  
660 fuggitivo e rammingo io più non sono  
che un oggetto funesto, e tu saresti  
congiunta a Mitridate  
sventurata per sempre. Ingiusto meno

egli sia teco e, quando guerra e morte  
 665 parte a cercar, con un miglior consiglio  
 per isposo ad Aspasia offra un suo figlio.

SIFARE  
 (Che intesi!)

ASPASIA  
 (Oh ciel!)

MITRIDATE  
 Non è Farnace: invano  
 vorresti unirti a quell'indegno, e questa  
 destra, che tanto amai per mio tormento,  
 670 solo a Sifare io cedo.

SIFARE  
 (Oh tradimento!)

ASPASIA  
 Eh lascia  
 di più affliggermi, o sire. A Mitridate  
 so che fui destinata e so ch'entrambi  
 siamo in questo momento all'ara attesi.  
 675 Vieni.

MITRIDATE  
 Lo veggo, Aspasia: a mio dispetto  
 vuoi serbar per Farnace  
 tutti gli affetti del tuo core ingrato,  
 e già l'odio e 'l  
 passò dal padre al figlio sventurato.

ASPASIA  
 680 Io sprezzarlo, signor?

MITRIDATE  
 Più non m'oppongo.  
 La vergognosa fiamma  
 siegui a nutrir e, mentre illustre morte  
 in un qualche del mondo angolo estremo  
 vo' col figlio a cercar, col tuo Farnace  
 685 tu qui servi ai Romani. Andiamo, io voglio  
 di tanti tuoi rifiuti  
 vendicarmi sul campo  
 con darti io stesso in braccio a un vil ribelle.

SIFARE  
 (Ah seguisse a tacer, barbare stelle!)

ASPASIA  
 690 Pria morirò.

MITRIDATE  
 Tu fingi invano.

ASPASIA  
 Io, sire?  
 Mal mi conosci, e poichè alfin non credo  
 che ingannarmi tu voglia...

SIFARE  
(Oh incauta!)

ASPASIA  
Apprendi  
che per Farnace mai  
non s'accese il mio cor, che prima ancora  
695 di meritare l'onore d'un regio sguardo  
quel tuo figlio fedel, quello che tanto,  
perché simile al padre e a te diletto...

MITRIDATE  
L'amasti? Ed ei t'amava?

ASPASIA  
Ah fu l'affetto  
reciproco, o signor... Ma che? Nel volto  
700 ti cambi di color?

MITRIDATE  
Sifare.

ASPASIA  
(Oh dio!  
Sifare è qui?)

SIFARE  
(*Facendosi avanti.*)  
Tutto è perduto.

ASPASIA  
(*A Mitridate.*)  
Io dunque  
fui tradita, o crudel?

MITRIDATE  
Io solo, io solo  
son finora il tradito.  
Voi nella reggia, indegni,  
705 fra poco attendo. Ivi la mia vendetta  
render pria di partir saprò famosa  
colla strage dei

## N° 17 Aria

Allegro

MITRIDATE  
Già di pietà mi spoglio,  
anime ingrato, il seno:  
710 per voi già sciolgo il freno,  
perfidi, al mio furor.  
Padre ed amante offeso  
voglio vendetta e voglio  
ch'entrambi opprima il peso  
715 del giusto mio rigor.  
(*Parte.*)

**SCENA XV**

ASPASIA, SIFARE.

**Recitativo**

ASPASIA

Sifare, per pietà, stringi l'acciario  
e in me de' mali tuoi  
punisci di tua man la rea sorgente.

SIFARE

Che dici, anima mia? N'è reo quel fato  
720 che ingiusto mi persegue. Egli m'ha posto  
in ira al padre, ei mio rival lo rese,  
ed or l'indegna via  
di penetrar nell'altrui cor gli apprese.

ASPASIA

Ah se innocente, o caro,  
725 mi ti mostra il tuo amor, non lascia almeno  
d'esser meco pietoso. Eccoti il petto,  
ferisci ormai  
si prevenga il furor.

SIFARE

Col sangue mio,  
sol che Aspasia lo voglia,  
730 tutto si sazierà.  
Ah mia regina,  
sappiti consigliare: a compiacerlo  
renditi pronta, o almen ti fingi; alfine  
pensa ch'egli m'è padre; a lui giurando  
eterna fede ascendi il trono, e lascia  
735 che nella sorte sua barbara tanto  
Sifare non ti costi altro che pianto.

**Recitativo accompagnato**

ASPASIA

Io sposa di quel mostro  
il cui spietato amore  
ci divide per sempre?

SIFARE

E pur poc'anzi  
740 non parlavi così.

ASPASIA

Tutta non m'era  
la sua barbarie ancor ben nota. Or come  
un tale sposo all'ara  
potrei seguir,  
come accoppiar la destra  
a una destra potrei tuttor fumante  
745 del sangue, ahimè, del trucidato amante?  
No, Sifare, perdona,  
io più nol posso, e invan mel chiedi.

SIFARE

E vuoi...

ASPASIA

Si, precederti a Dite. A me non manca  
per valicar quel passo  
750 e coraggio ed ardir, ma non l'avrei  
per mirar del mio ben le angosce estreme.

SIFARE

No, mio bel cor, noi moriremo insieme.

**N° 18 Duetto**

Adagio

SIFARE

Se viver non degg'io,  
se tu morir pur déi,  
755 lascia, bell'idol mio,  
ch'io mora almen con te.

ASPASIA

Con questi accenti, oh dio!  
cresci gli affanni miei:  
troppo tu vuoi, ben mio,  
760 troppo tu chiedi a me.

SIFARE

Dunque...

ASPASIA

Deh taci.

SIFARE

Oh dèi!

Allegro

A DUE

Ah che tu sol|sola, tu sei  
che mi dividi il cor.  
Barbare stelle ingrante,  
765 ah m'uccidesse adesso  
l'eccesso del dolor!

*(Partono.)**Fine dell'atto secondo.*

**ATTO TERZO***Orti pensili.***SCENA I***MITRIDATE con guardie, e poi ASPASIA con le bende del real diadema squarciate in mano, seguita da ISMENE.***Recitativo**

MITRIDATE

Pera omai chi m'oltraggia, ed  
più l'un figlio dall'altro  
di distinguer non curi.

770 Vadasi, e a cader sia  
Sifare il primo... Ahi, qual incontro!

ASPASIA

*(Gettando via dispettosamente le bende suddette.)*

A terra,  
vani impacci del capo. Alla mia morte  
di strumento funesto  
giacché nemmen servite, io vi calpesto.

MITRIDATE

775 Qual furor?

ISMENE

Degno, o sire,  
di chi libera nacque. I doni tuoi  
di rendersi fatali  
disperata tentò, ma i numi il laccio  
infransero pietosi. Ah se t'è cara  
780 la vita sua, se ancor tu serbi in seno  
qualche d'amor scintilla, un'ira affrena  
che forse troppo eccede, e ciò che invano  
per le vie del rigor  
l'ottenga la clemenza.

MITRIDATE

785 principessa, finor?  
E che non feci,

ISMENE

Nell'ardua impresa  
non stancarti sì presto.  
Fa' che il cupido amante  
si ravvisi da lei, non il regnante.

MITRIDATE

790 Quanto mi costa, oh dio,  
l'avvilirmi di nuovo!  
Ma il vuoi? Si faccia.

ISMENE

795 Ah sì: d'esempio Ismene,  
signor, ti serva. Io quell'oltraggio istesso  
soffro che tu pur soffri, e non pretendo  
con eccesso peggiore  
di vendicare il mio tradito amore.



**N° 19 Aria**

Allegro

ISMENE

Tu sai per chi m'accese  
quanto sopporto anch'io,  
e pur l'affanno mio  
non cangiasi in furor.

800 Potrei punirlo, è vero,  
ma tollero le offese  
e ancora non dispero  
di vincere quel cor.

*(Parte.)***SCENA II***ASPASIA, MITRIDATE e guardie.***Recitativo**

ASPASIA

Re crudel, re spietato, ah lascia almeno  
805 ch'io ti scorga una volta  
sul labbro il ver. Non ingannarmi e parla:  
di Sifare che fu? Vittima forse  
del geloso tuo sdegno  
ei già spirò?

MITRIDATE

No, vive ancora, e puoi  
810 assicurar, se 'l brami, i giorni suoi.

ASPASIA

Come?

MITRIDATE

Non abusando  
della mia sofferenza, alle mie brame  
mostrandoti cortese e nel tuo core  
quel ben che mi si deve a me rendendo.  
815 A tal patto io sospendo  
il corso all'ire mie. Del tutto, Aspasia,  
col don della tua destra,  
deh vieni a disarmarle.

ASPASIA

Invan tu spero  
ch'io mi cangi, o signor. Prieghi non curo  
820 e minacce non temo. Appien comprendo  
qual sarà il mio destin, ma nol paventa  
chi d'affrettarlo ardi.

MITRIDATE

Pensaci: ancora  
un momento a pentirti  
t'offre la mia pietà.

ASPASIA

Di questa, o sire,  
825 che inutile è per me, provi gli effetti  
l'innocente tuo figlio.  
Il tuo furore  
di me quanto gli aggrada ormai  
ma perdendo chi è rea Sifare assolve.

MITRIDATE

Sifare? Ah scellerata! E vuoi ch'io creda  
830 fido a me chi ti piacque e chi tuttora  
occupa il tuo pensier? No, lo condanna  
la tua stessa pietà. Di mia vendetta  
teco vittima ei sia.

**SCENA III***ARBATE e detti.***Recitativo**

ARBATE

Mio re, t'affretta  
o a salvarti o a pagnar. Scesa sul lido  
835 l'oste romana in un momento in fuga  
le tue schiere ha rivolte, e a queste mura  
già reca orrido assalto.

MITRIDATE

Avete, o numi,  
più fulmini per me?  
Alla difesa  
corrasi, Arbate. Del disastro mio  
840 tu non godrai, donna infedele: addio.

**N° 20 Aria***Allegro*

MITRIDATE

Vado incontro al fato estremo,  
crudo ciel, sorte spietata;  
ma fra tanto  
l'ombra mia precederà.  
(*Parte seguito da Arbate e dalle guardie reali.*)

**SCENA IV**

ASPASIA sola.

**Recitativo**

- 845 Lagrime intempestive, a che dal ciglio  
malgrado mio scendete  
ad inondarmi il sen? Di debolezza  
tempo or non è. Con più coraggio attenda  
il termine de' mali un infelice:
- 850 già quell'ultimo addio tutto mi dice.  
*(Viene un moro, il quale presenta ad Aspasia sopra una  
sottocoppa la tazza del veleno.)*

**N° 21 Recitativo accompagnato e  
cavatina****Recitativo accompagnato**

Allegro

ASPASIA

- Ah ben ne fui presaga! Il dono estremo  
di Mitridate ecco recato.
- O destra,  
temerai d'appressarti  
al fatal nappo tu, che ardita al collo
- 855 mi porgesti le funi?  
*(Aspasia prende in mano la tazza, ed il moro si ritira.)*
- Ah no, si prenda,  
e si ringrazi il donator. Per lui  
ritorno in libertà, per lui poss'io  
dispor della mia sorte e nella tomba,  
col fin della mia vita,
- 860 quella pace trovar che m'è rapita.

**Cavatina**

Andante

ASPASIA

Pallid'ombre, che scorgete  
dagli Elisi i mali miei,  
deh pietose a me rendete  
tutto il ben che già perdei.

**Recitativo accompagnato**

ASPASIA

- 865 Bevasi... Ahimè, qual gelo  
trattien la man?... Qual barbara conturba  
idea la mente? In questo punto, ah forse  
beve la morte sua Sifare ancora.

Andante

Oh timor che mi accora!  
 870 Oh imagine  
 Fia dunque ver? No, l'innocenza i numi  
 ha sempre in suo favor.

Allegro

*(In atto di bere.)*

D'eroe sì grande  
 veglian tutti in difesa, e se v'è in cielo  
 chi pur s'armi in suo danno,  
 875 l'ire n'estinguerà questo che in seno  
 sacro a Nemese or verso atro veleno.

**SCENA V***SIFARE con seguito di soldati, e detta.***Recitativo**

SIFARE  
 Che fai, regina?

ASPASIA  
 Ah sei pur salvo?

SIFARE  
*(Gli toglie di mano la tazza e la getta per terra.)*  
 Ismene  
 franse a tempo i miei ceppi. Al suol si spanda  
 la bevanda letal.

ASPASIA  
 Non vedi, incauto,  
 880 che più lungo il penar forse mi rendi  
 e nuovamente il genitor

SIFARE  
 Serbisi Aspasia in vita, e poi del resto  
 abbian cura gli dèi. Per tua custodia,  
 finché dura la pugna,  
 885 vengano quegli armati.

ASPASIA  
 E mi lasci così?

SIFARE  
 Dover più sacro  
 da te lontano, o cara,  
 il tuo Sifare or chiama.  
 A Mitridate accanto,  
 890 là roterò la spada.  
 Ei, benché ingiusto,  
 ahi, pur m'è padre! E, se nol salvo ancora,  
 tutto ho perduto ed ho la vita a sdegno.

ASPASIA

Oh di padre miglior figlio ben degno!  
*(Parte seguita da' soldati suddetti.)*

**SCENA VI***SIFARE solo.***Recitativo**

SIFARE

Che mi val questa vita  
 895 in cui goder non spero  
 un momento di bene, in cui degg'io  
 in eterno contrasto  
 fra l'amore ondeggiar e 'l dover mio?  
 Se ancor me la togliete,  
 900 io vi son grato, o dèi. Troppo compensa  
 quei di ch'io perdo il vanto  
 di morire innocente, e chi in sembianza  
 può chiuderli d'eroe visse abbastanza.

**N° 22 Aria***Allegro agitato*

SIFARE

Se il  
 905 rende incerta la mia fede,  
 ah palesi almen la morte  
 di quest'alma il bel candor.  
 D'una vita io son già stanco  
 che m'espone al mondo in faccia  
 910 a dover l'indegna taccia  
 tollerar di traditor.  
*(Si ritira.)*

*Interno di torre corrispondente alle mura di Ninfea.***SCENA VII***FARNACE incatenato e sedente sopra un sasso.***Recitativo**

FARNACE

Sorte crudel, stelle inimiche, i frutti  
 son questi che raccolgo  
 da sì belle speranze?  
 Io di più regni  
 915 primogenito erede  
 siedo ad un sasso e invece  
 di calcar soglio ho la catena al piede?  
*(Vedesi aprire nel muro una gran breccia, per cui  
 entra Marzio seguito da' suoi soldati.)*

Oh ciel, qual odo  
 strepito d'armi!... A replicati colpi  
 920 qual forza esterna i muri  
 percosse ed or li atterra! È sogno il mio,  
 o vegliando vaneggio?  
 Che più temer, che più sperar degg'io?

## SCENA VIII

MARZIO con seguito di Romani, e detto.

### Recitativo

MARZIO

Teco i patti, Farnace,  
 925 serba la fé romana.  
*(Viene sciolto Farnace, e un romano gli porge l'armi.)*

FARNACE

Ah Marzio, amico, invano  
 io dunque non sperai...

MARZIO

Dal campo, in cui  
 del tuo periglio, o prence,  
 fui spettator, uscito appena un legno  
 930 trovo al lido e v'ascendo. Arride il vento  
 alle mie brame impazienti.

Al duce  
 prima dell'armi, indi a' soldati io narro  
 il fiero insulto, i rischi tuoi. Ne freme  
 quel popolo d'eroi, chiede vendetta,  
 935 dispiega i lin, l'ancore scioglie e vola  
 ver Ninfea furibondo. Invan contrasta  
 allo sbarco improvviso  
 d'asiatici guerrieri  
 disordinata turba,

e il primo io sono  
 940 la nota torre ad assalir. Fugati  
 son dai merli i custodi,  
 e al grave urtar delle ferrate travi  
 crolla il muro, si fende, e un varco alfine  
 m'apron libero a te quelle rovine.

FARNACE

945 Oh sempre in ogni impresa  
 fortunato ed invitto  
 genio roman! Ma il padre?

MARZIO

O estinto o vivo  
 sarà dall'armi nostre  
 il più illustre trofeo.  
 De' tuoi seguaci  
 950 lo stuol disperso intanto  
 salvo ti vegga e t'accompagni al trono  
 di cui Roma al suo amico oggi fa dono.

**N° 23 Aria**

Allegro

MARZIO

Se di regnar sei vago,  
già pago è il tuo desio,  
955 e se vendetta vuoi  
di tutti i torti tuoi,  
da te dipenderà.

Di chi ti volle oppresso  
già la superbia è doma,  
960 mercé il valor di Roma,  
mercé quel fatto istesso  
che ognor ti seguirà.

*(Parte col suo seguito.)***SCENA IX***FARNACE solo.***Recitativo accompagnato**

FARNACE

Allegro

Vadasi...

Andante

Oh ciel, ma dove  
spingo l'ardito piè!  
965 Ah vi risento,  
o sacre di natura  
voci possenti, o fieri  
rimorsi del mio cor. Empio a tal segno,  
no, ch'io non son,

Allegro

e a questo prezzo, a questo,  
trono,

Andante

Aspasia, Romani, io vi detesto.

**N° 24 Aria**

FARNACE

Andante

970 Già dagli occhi il velo è tolto,  
vili affetti, io v'abbandono:  
son pentito e non ascolto  
che i latrati del mio cor.

Allegretto

Tempo è omai che al primo impero

975 la ragione in me ritorni:  
già ricalco il bel sentiero  
della gloria e dell'onor.  
(Parte.)

*Atrio terreno, corrispondente a gran cortile nella reggia di Ninfea, da cui si scorgono in lontano i navigli romani che abbruciano sul mare.*

## SCENA X

*Nell'aprirsi della scena, preceduto intanto dalle sue guardie e portato sopra una spezie di cocchio formato dall'intreccio di vari scudi, si avvanza MITRIDATE ferito. Gli vengono al fianco SIFARE ed ARBATE, e lo siegue il rimanente delle milizie.*

### Recitativo

MITRIDATE

Figlio, amico, non più. La sorte mia  
dall'amor vostro esige altro che pianto.  
980 Se morte intempestiva  
tronca i disegni miei, se a Mitridate  
spirar più non è dato  
come bramò dell'arsa Roma in seno,  
brando straniero almeno  
985 non ha l'onor del colpo. Ei cade estinto,  
ma di sua mano, e vincitor, non vinto.

SIFARE

Perché, avverso destino,  
atto sì disperato  
prevenir non potei!

MITRIDATE

Per tempo ancora  
990 giungesti, o figlio. Hanno i miei sguardi estremi  
la tua fé rimirata e 'l tuo valore.  
Per te prostrate al suolo  
giaccion l'aquile altere.  
Presso a cader poc'anzi  
995 del nemico in poter ebbi in orrore,  
che pria morir che d'incontrarla elessi.  
Potessi almen, potessi  
egual premio a tant'opre...

## SCENA XI

*ASPASIA e detti.*



**Recitativo**

MITRIDATE

Ah vieni, o dolce  
 dell'amor mio tenero oggetto e scopo  
 1000 di mie furie infelice. Ad esse il cielo  
 non invan ti sottrasse, e puoi tu sola  
 scontar gli obblighi miei. Scarsa mercede  
 sarebbe a un figlio tal scettro e corona  
 senza la destra tua. Dal grato padre  
 1005 l'abbia egli in dono, e possa eterno obbligo  
 fra tanto  
 la memoria crudel de' miei furori.

ASPASIA

Vivi, o signor, e ad ambi almen conserva,  
 se felici ne vuoi,  
 1010 il maggior d'ogni ben ne' giorni tuoi.

MITRIDATE

Già vissi, Aspasia. Omai provvedi, o figlio,  
 alla tua sicurezza.

SIFARE

Ah lascia, o padre,  
 che pria sul reo Farnace  
 vada a punir...

**SCENA XII**

*ISMENE con FARNACE che si getta a' piedi di  
 MITRIDATE, e detti.*

**Recitativo**

ISMENE

Reo non si chiami, o sire,  
 1015 chi reca illustri prove al regio piede  
 del pentimento suo, della sua fede.  
 Opra son di Farnace  
 quegl'incendi che miri. Egli di Roma  
 volse in danno quell'armi  
 1020 e quella libertà ch'ebbe da lei,  
 né per tornare innanzi  
 col bel nome di figlio al padre amato  
 ebbe rossor di diventarle ingrato.

MITRIDATE

Numi, qual nuova è questa  
 1025 gioia per me! Sorgi, o Farnace, e vieni  
 agli amplessi paterni.  
*(Si alza Farnace e bacia al padre la mano.)*  
 Già rendo a te la tenerezza mia.  
 Basta così: moro felice appieno.  
*(Vien portato dentro la scena.)*

**N° 25 Coro**

Allegro

ASPASIA, SIFARE, ISMENE, ARBATE, FARNACE

1030 Non si ceda al Campidoglio,  
si resista a quell'orgoglio  
che frenarsi ancor non sa.

1035 Guerra sempre e non mai pace  
da noi abbia un genio altero  
che pretende al mondo intero  
d'involar la libertà.

*FINE DEL DRAMMA.*